

La libertà del Tibet e i divieti di circolazione

Manifestazione per la libertà del Tibet. Un gruppetto davanti a Montecitorio aspetta l'arrivo di un camioncino che porta una ventina di manifestanti. Un monaco buddista si fa ombra con un ombrellino corredato di scritte inneggianti alla libertà. Un paio di ragazze fanno fotografie. Turisti curiosi si fermano un momento a guardare. I più passano indifferenti. Squilla il telefonino di Toni Brandi, presidente della **Laogai** Research Foundation. L'atteso automezzo è stato bloccato dai vigili urbani. Ci viene da ridere. I marciatori della libertà per il Tibet sono stati arrestati, perquisiti, sequestrati dalla polizia e dall'esercito cinesi. Sono stati fermati dalle polizie dell'India e della Grecia. Hanno avuto problemi d'ogni sorta con i sistemi di sicurezza di mezzo mondo. E a Roma? Li hanno fermati i vigili urbani per un problema di circolazione. Gli stessi responsabili di Polizia e Carabinieri che vigilano sul pacifico svolgimento della manifestazione davanti alla Camera cercano di risolvere il problema. Ma non c'è niente da fare. Il gruppetto fermato ha avuto uno scontro verbale con i pizzardoni ed è partita la procedura. E, quando c'è il verbale, hai voglia di protestare. Arriva un drappello di parlamentari. In testa c'è il senatore Domenico Gramazio, uomo di An avvezzo ai "confronti" con le forze dell'ordine. Parla con i funzionari e gli ufficiali dell'Arma. Poi allarga le braccia. Pare ci siano addirittura denunce in corso. Toni Brandi prende il megafono e comincia a raccontare ciò che è successo. A chi mar-

cia per il Tibet, Roma non contrappone militari antisommossa. Basta una pattuglia di vigili. Comunque, la Comunità tibetana in Italia, l'Associazione delle donne tibetane, l'Associazione Italia-Tibet e la **Laogai** Research Foundation Italia hanno espresso soddisfazione per la riuscita della manifestazione. "Il nostro scopo - ha detto Bruno Mellano dell'associazione province, comuni e regioni per il Tibet - non è boicottare le Olimpiadi ma ottenere che la Cina riapra il Tibet alla stampa straniera senza restrizioni, accetti una delegazione dell'Unione Europea, liberi i prigionieri politici e dedichi diversa attenzione ai diritti umani". Il Reverendo Lobsang, rappresentante della Comunità tibetana in Italia, ha ringraziato tutti i presenti per la loro solidarietà verso il Tibet e ha chiesto che il governo italiano non vada alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi. Il Reverendo ha anche informato i presenti riguardo l'attuale repressione in Tibet. In Tibet vi sono almeno 24 campi **Laogai** dove migliaia di tibetani vengono detenuti, costretti al lavoro forzato e spesso uccisi. Drapchi, Chushur, Bomi/Powo, la prigione di Lhasa e Shengyebo sono alcuni tra i tanti **Laogai** in Tibet. I campi di concentramento non hanno aiutato l'Urss a tenersi in piedi. E i **Laogai** assomigliano troppo ai Gulag. Il punto, dunque, è: Pechino deve capire che sono finiti i tempi nei quali bastava chiudere le frontiere per nascondere "i propri panni sporchi" agli occhi del resto del mondo.

Giuseppe Spezzaferro

